

Corriere della Sera Lunedì 21 Marzo 2016

TEMPO LIBERO 11
RM**Accademia di Romania**

Giornata mondiale della Poesia con i versi in lingua originale

Per la Giornata mondiale della Poesia dieci poeti di dieci paesi saranno ospiti dell'Accademia di Romania per recitare i propri versi in lingua originale (con traduzione italiana simultanea in video): Sonja Harter (Austria), Anna Maria Petrova Ghiuselev (Bulgaria), Sarah Zuhta

Lukanic (Croazia), Nora Gomringer (foto, Germania), Franco Buffoni (Italia), Tomasz Rózycki (Polonia), Adrian Popescu (Romania), Michal Hrabaj (Slovacchia), Andrés Catalán (Spagna) e Vanni Bianconi (Svizzera). Piazza José De San Martín 1, alle 19. Info: 06.3208024.

**Via XX Settembre**

«Ritratti di Santi»: Fratello Alberto

Terzo e ultimo appuntamento con le letture di «Ritratti di Santi». Alle 21 nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria (via XX Settembre 17) Vincenzo Bocciarelli legge la vita del santo polacco «Fratello Alberto» Chmielowski (1845-1916) su testi del teologo carmelitano padre Antonio Maria Sicari, ideatore della rassegna. Info: 333.2512911.

Quando i fratelli Wright volavano a Centocelle

In un libro l'avventura dei pionieri dell'aviazione (che avevano anche una sorella) giunti a Roma nel 1909

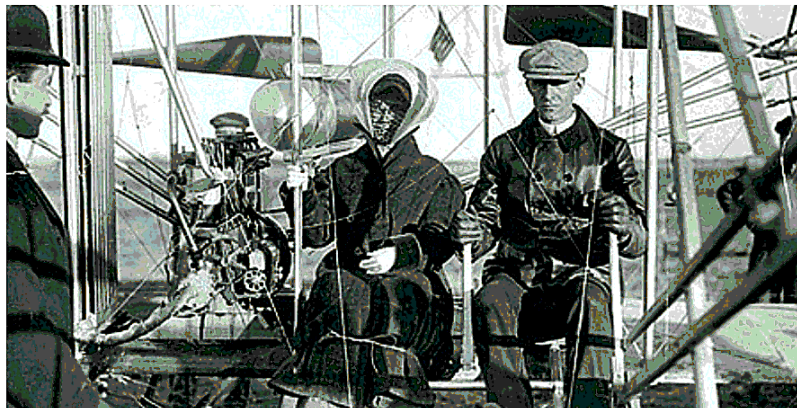
Chi è

Non solo Wilbur e Orville: esiste anche una sorella Wright, Katharine, che nel 1909 seguì i due fino a Roma nel tour europeo di dimostrazioni di volo di fronte a folle e sovrani

I fratelli Wright sono per tutti Wilbur e Orville, i due americani che il 17 dicembre 1903 volarono sul Flyer, la macchina da loro costruita, la prima ad alzarsi in volo con un pilota a bordo. Ma esiste un terzo fratello, o meglio una sorella, che partecipò all'impresa, anche se la sua presenza viene per lo più ignorata dalla storia dell'aviazione.

Questa sorella si chiamava Katharine e nel 1909 seguì Wilbur e Orville fino a Roma, in un tour europeo in cui le dimostrazioni di volo si susseguivano di fronte a folle stupefatte e a sovrani entusiasti. E siccome Orville era reduce da un grave incidente col velivolo, in cui si era frantumato un bel po' di ossa, in Europa fu Katharine ad affiancare Wilbur.

La foto del suo primo decollo, il 15 febbraio 1909, la ritrae a Pau sui Pirenei, seduta sul seggiolino accanto al fratello, avvolta in un cappottone a quadri, un lembo di gonna che si allunga a coprire le caviglie, una corda che lega gonna e cappotto intorno ai polpacci, il viso celato da una veletta nera a pois.



Due mesi dopo i tre Wright erano a Roma, impegnati a istruire aspiranti piloti sul Pratone di Centocelle. La cronaca di quei giorni si può leggere nel bel libro di David McCullough, «I fratelli Wright» pubblicato in italiano da Nutri-

menti. L'autore ha il merito non solo di aver raccontato in maniera dettagliata l'avventu-

ra di Wilbur e Orville, ma di aver messo in luce per la prima volta il contributo di Katharine, l'unica dei tre ad aver conseguito una laurea. Lasciò l'insegnamento di latino e greco in un liceo per seguire i fratelli tra le nuvole.

I giornalisti dell'epoca scrissero che cuciva le ali di tela del Flyer. McCullough, che ha pas-

sato al setaccio i diari, gli appunti, le testimonianze e le oltre mille lettere della corrispondenza familiare, sostiene che sono fantasie.

Nelle missive da Roma, Katharine racconta al padre di aver trovato la città invasa dai turisti, «compresi circa trentamila americani» che affollavano alberghi, ristoranti, musei.

Americani
Wilbur e Orville Wright, che il 17 dicembre 1903 volarono sul Flyer, macchina da loro costruita, la prima ad alzarsi in volo con un pilota a bordo

che l'hotel dove alloggiavano, di fronte a Palazzo Barberini, era atrocemente sporco: «Apprezzeremmo una vasca da bagno ben pulita, e piatti e coltelli e forchette pulite, molto più delle attenzioni che riceviamo». E in un'altra lettera: «I camerieri al tavolo sono così luridi che posso a malapena mangiare un boccone di quello che portano».

A Centocelle, dove in dieci giorni Wilbur completò con successo cinquanta voli, il re Vittorio Emanuele III si presentò con una macchina fotografica al collo, come uno dei tanti turisti. Piacevole il pranzo offerto dalla contessa Celleri e la gita nella campagna romana a bordo di un'elegante automobile nuova di zecca.

Peccato che l'autista, prendendo una curva a tutta velocità, andasse a sbattere dritto contro un muretto. Nessuno si fece male, ma la macchina si ridusse a un rottame. Tornata in America, Katharine riassunse il viaggio parafrasando Giulio Cesare: «Veni, vidi, volavi».

Lauretta Colonnelli
lcolonnelli@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA